

Le polemiche, le curiosità, i quesiti veri e falsi attorno all'iniziativa del Pci

Ferrara, riflettori puntati sui comunisti

Una festa che ha «qualcosa in più»

Mussi: «Siamo qui per discutere, per selezionare i temi» - Campione: «Questo non è un teatrino» - I colleghi della Novosti

Da uno dei nostri inviati
FERRARA — «Se qualcuno aspetta una festa dell'Unità da cui alla fine scaturirà una nuova novità Mimera — la soluzione per tutti i problemi del Pci e dell'Italia, allora carica la Festa di aspettative improvvise. Fabio Mussi, della Direzione del Pci, dice la sua. Ha sotto gli occhi alcuni quotidiani di ieri. E c'è (come si dice) chi la vuole cotta e chi la vuole cruda. La Festa, intendiamo. E forse anche il Pci in quanto tale. La vicinanza del congresso anticipato ha fatto scattare, infatti, una insistente domanda: a Ferrara c'è o non c'è la prova generale del dibattito congressuale? E se c'è, dove sono maggioranza e minoranza, miglioristi e non, quelli che pensano ancora alla fuoriuscita dal capitalismo e quelli che non contano?». E Ossutta? Dov'è Ossutta? Perché — si chiede, ad esempio, il «Corriere della Sera» — si è avuta «la cattiveria di costringere l'uomo che dà del tu ai potenti del Cremlino nell'angusto recinto di una tavola rotonda dedicata ai poteri locali?». E Ingrao perché parlerà su un tema «stratagemmi: sindacato e democrazia?».

Nello Ajello, invece, su «la Repubblica» scionsigliatamente e con affettuosa bonomia (cita anche un'esperienza personale vera) i visi-

tatori del festival dal partecipare ai dibattiti. Tanto — assicura — non servono a niente. «Mi è difficile capire — scrive Ajello — in che modo, ad opera di chi, con quali contributi, in quali padiglioni della Festa accadrà che il Pci riesca a «costruire una nuova fase» della sua azione politica o almeno cominci a farlo».

Perché rovinargli la Festa? Si chiede, a sua volta, con la dolcezza di chi sa per esperienza quanta fatica costi, Rossana Rossanda sul «Manifesto». Se i problemi sono quelli che sono — aggiunge — forse una gran festa con tavole rotonde fra interlocutori assai diversi nel linguaggio e negli interessi non è il luogo ideale per affrontarli. Meglio pensarla come un'occasione di incontro e presa del polso della gran gente che la frequenterà, della sua domanda aggregata, del suo sentimento di sé. E a festa chiusa, aspettiamo di sapere dove il Pci pensa di avviare la sua attività difficile, e quando e come, senza perdere altro tempo».

Allora, Mussi: come la mettiamo? Questa verifica politica la cominciamo, si o no? E dove e quando? Questo di Ferrara è un pre-congresso o no? E come pensate di costruirlo, in una festa, una nuova fase della politica del Pci?

«Visto che siamo non lontani da Maranello proviamo a parlare con un linguaggio da Formula 1: questa Festa corre in un Gran Premio che ha per traguardo il congresso. E un congresso (se non vuole essere universalistico) ha un primo lavoro politico da svolgere: la selezione dei temi. Ad esempio, io penso che la discussione se cambiare o no nome al Pci è irrilevante. Altre, invece, sono assai più rilevanti: energia e ambiente; industria militare e narmo, altre ancora. Queste questioni le sottoponiamo a un dibattito di massa. Alla fine vedremo quelle che risulteranno degne di un confronto ulteriore di opinione e quelle che non suscitano interesse pubblico. Non è cosa da poco parlare di questo davanti a migliaia di persone (al festival di Roma, sia detto per inciso, 120.000 visitatori presero parte ai dibattiti) oppure in ristretti esecutivi».

Vittorio Campione, responsabile delle feste dell'Unità, sa tener conto delle critiche. Dopo tante esperienze, anzi, in testa chiarissima un'idea: «Il programma di una festa lo facciamo non solo noi. Ma anche la gente, gli invitati ai dibattiti, la stampa».

Nessuna chiusura, quindi, alle critiche. Massima considerazione, piuttosto, per ogni rilievo. «Partiamo dalla verità che va sempre bene —



FERRARA — La folla della prima sera della Festa

dice Campione —. Lo slogan della festa di Reggio Emilia (1983) era: una fase si è chiusa, una fase si apre. Quello di Ferrara è: costruire una nuova fase. Che cosa è accaduto nel frattempo? Siamo stati fermi due anni? Evidentemente non è così. È accaduto, semplicemente, che non basta «chiusura una fase» per aprire una nuova. Non c'è automatismo. E ora a Ferrara, quindi, ricominciamo a discutere sul contenuto della politica di alternativa. Si al dibattito, dunque, perché è una verifica con la gente, con gli altri interlocutori. E il congresso è evidente — ne terrà conto. A meno che non si pensi che Martinazzoli o Formica o Spadolini o gli altri invitati vengano qui non per un confronto vero di idee politiche, ma per partecipare a un «teatrino»».

Qui Campione apre anche una finestra sui segreti di un organizzatore: «C'è una differenza — afferma — tra come l'Inviato è stato accolto dagli interlocutori e alcuni livelli della stampa. Devo dire che, tra i nostri invitati, quest'anno c'è stata piena consapevolezza che non si trattava di scambiarsi atti di cortesia formale, ma che da parte nostra c'era la volontà di ricercare contributi e riflessioni vere. Anche per questo Martinazzoli viene qui a parlare non da ministro della Giustizia, ma come uomo di primo piano della Dc e Visentini non parlerà di tasse, ma — da laico — della questione cattolica. Insomma, abbiamo ancora fiducia nel dibattito di idee e nella politica: le parole, è vero, non bastano da sole. Ma le parole contano».

E il «popolo comunista»? È davvero «smarrito» e «inerte»? «Noi, da quando esistono le reti televisive e dei giornali filogovernativi per esempio quando, preoccupati della bassa percentuale di votanti del primo giorno (il 20%), l'indomani hanno rivolto reiterati appelli alla partecipazione. Poi Giulietti ha analizzato i «mail» della professione: il giornalismo spettacolare, il giornalismo opinion maker e sull'altro sponda, il poveraccio espropriato della professione. Il giornalista, ha detto, deve proporre le tesi contrapposte affinché l'utente possa scegliere. Ma quando i giornali titolano, a proposito degli autoconvocati, «La marcia su Roma», richiamando becemente il senso della vera marcia su Roma, sono in malafede, vogliono orientare, non hanno rispetto del lettore e tanto meno del soggetto che lotta».

Il direttore del «Giorno»,

nisti sono sempre in meno?», come sostiene «il giornale di Montanelli, dando — in verità — la poco verosimile immagine di un Pci ridotto attorno al 3%».

«Popolo comunista smarrito e inerte? Può essere — dice Mussi —. E le ragioni ci sono: nel decennio scorso abbiamo sentito vicino l'obiettivo del cambiamento di governo. L'abbiamo visto come possibile. E a breve termine. Poi c'è stata la sconfitta del '79, una riflessione seria, un cambiamento di politica. E ora, nel 1985, abbiamo subito una battuta d'arresto, un colpo forte. Il partito avverte che la strada del cambiamento di direzione del Paese si è fatta più lontana e difficile. Di qui i dubbi, le incertezze. Ma questo non vuol dire «tutti a casa». La verifica è nel trovare le risposte; è in una ricerca segnata da forti legami di massa, proprio come sta accadendo a Ferrara in questi giorni».

Una Festa «aperta», dunque, come è accaduto in molti altri momenti cruciali. Una ricerca attenta e paziente che non merita di essere piegata in questa o in quella direzione.

E questo accade non solo con la stampa italiana: eccolo, infatti, i colleghi dell'agenzia sovietica «Novosti» che sembrano voler tirare la coperta dalla loro parte e semplificare questioni non semplici, appello scritto dal Festival di Ferrara quest'anno ha la peculiarità di svolgersi «in un'atmosfera di ulteriore perfezionamento dei rapporti di amicizia e cooperazione tra il Partito comunista italiano e il Partito comunista dell'Unione Sovietica».

Tutti liberi naturalmente di dire la loro, di criticare, osservare. Ma non bisogna neanche dimenticare che si tratta pur sempre di una festa che è stata organizzata dai comunisti italiani.

Rocco Di Biasi

L'informazione influenza l'elettorato? «No, forse, sicuro». E la Tv è padrona

L'altra sera confronto tra Nuccio Fava (Rai), Giuseppe Giulietti (Rai), Lino Rizzi (Il Giorno), Giuseppe Vacca (della commissione parlamentare di vigilanza) - Tre ore di dibattito con un pubblico numeroso e attento



FERRARA — Un momento del dibattito sull'informazione

Da uno dei nostri inviati
FERRARA — Almeno due milioni di elettori tradizionalmente comunisti hanno votato «no» al referendum sulla scala mobile. Perché? Perché per otto anni, ha detto l'altra sera Giuseppe Vacca del Cc del Pci, i media hanno imposto che l'informazione fosse originata dal coso del lavoro. Dunque, l'informazione orienta l'elettorato, lo influenza nel tempo.

«Informazione, disinformazione, elezioni», era il tema posto in discussione l'altra sera alla Tenda Unità della festa di Ferrara. Chiamata a discuterne: un giornalista pervaso da dubbi, Nuccio Fava, vicedirettore del Tg1, un giornalista sindacalista «puro», Giuseppe Giulietti, sempre della Rai, il direttore di una testata dichiaratamente filogovernativa, Lino Rizzi del «Giorno», un professore e membro della commissione parlamentare di vigilanza della Rai, Giuseppe Vacca. Moderatore-provocatoro Franco La Torre, del dipartimento stampa e propaganda del Pci. Visti agli ospiti, in grande maggioranza della Rai, la discussione si è incentrata quasi esclusivamente sul mezzo televisivo.

Sulle prime Nuccio Fava ha categoricamente smentito che i mezzi di comunicazione influenzino le scelte elettorali. Riferendosi alla vittoria del «no» ha parlato di «ragioni complesse». Poi, però, ha riconosciuto che l'informazione certamente influenza, anche se non è determinante al 100 per 100. E per suffragare questa sua «quasi convinzione» ha ricordato il voto per il referendum su divorzio e aborto, coincidenti al massimo livello di egemonia della Dc.

«La situazione in quel caso», ha intervenuto Vacca, era ovviamente diversa da quella presente: la Dc era egemone a l'informazione radiotelevisiva allineata, ma la società si andava trasformando, così come si verificava una consistenza ed una coesione maggiore da parte delle forze di trasformazione. La battaglia per il riconoscimento di diritti civili è stata vincente e su quella poco ha pesato l'informazione Rai.

Fava ha ammesso questa diversità e si è dedicato ad analizzare la cosiddetta lottizzazione dell'informazione: abbiamo grosse responsabilità — ha detto — perché ri-

sentiamo un po' tutti di un'estrazione politica e questo soprattutto alla Rai. Ha infine concluso la prima tornata del suo intervento con un appello alla professionalità ed alla moralità del giornalista.

Ancora la Rai al centro del contributo di Giulietti il quale ha detto che sull'esito del referendum ha pesato, e come entrati in Rai, «Giorno» e «Corriere», eccetera.

L'influenza sull'elettorato esiste su temi precisi, ha spiegato infine Giuseppe Vacca. E sull'ultimo referendum si è visto. Poi, da quando esistono le proiezioni e le trasmissioni elettorali «notturne» l'orientamento si è verificato essere più consistente. La «presa» dei partiti di governo è evidente. Una dimostrazione l'ha fornita ancora una volta Giulietti che ha raccontato del panemone suscitato in Rai quando qualcuno avrebbe voluto intercettare gli autoconvocati. Solo i leaders sindacali avevano accesso allo schermo. Non vi siete accorti, ha chiesto Giulietti, che i nostri telegiornali fanno scorre continue immagini di dirigenti? È gravissimo che i

setti sociali siano scomparsi. Perché esistono, e sempre più esistono, tensioni e problemi sociali.

Il lungo contraddittorio (tre ore, alta presenza di un pubblico attento) è terminato sulla proposta di Vacca: «Chiedo ai compagni che organizzano le feste — ha detto — che un tema come questo l'anno venturo lo preparino chiamando il caporedattore degli esteri del Tg1, il capo degli interni del «Corriere» e così via, per vedere quale sia in realtà l'intercetto tra informazione e potere. Offriamo al pubblico una vera analisi controbattuta. Anche per far crescere il controllo democratico sull'informazione da parte dei cittadini».

Insomma, il nodo del problema (lo ha ricordato anche Franco La Torre che aveva introdotto la discussione) è che l'informazione si debba evolvere per far evolvere la società democratica. Affinché ciò avvenga si deve fare appello alla responsabilità del giornalista assieme a riforme che superino pressioni politiche e legami parentali cui è «abituata» la professione.

Andrea Guermandi

L'ultimo pittore estense in mostra

FERRARA — Quando nel maggio del 1598 il Pontefice Clemente VIII entrava in Ferrara, non era solo sanca la fine della casa d'Este: tramontava tutta un'epoca d'arte, di poesia, di cultura. Testimoni ed in parte anche interpreti dell'ultimo grande periodo dei duchi, furono Torquato Tasso e Sebastiano Filippo detto il Bastiano.

Da domani nella Pinacoteca Nazionale di Palazzo dei Diamanti di Ferrara (sino al 15 novembre) si tiene la mostra «Il Bastiano e la pittura del secondo Cinquecento a Ferrara». L'iniziativa, collegata con il seicentesimo anniversario della costruzione del Castello Estense, è stata realizzata grazie ad una pre-

ziosa unione tra enti locali e varie diramazioni dello Stato. La figura del Bastiano risulta in particolare protagonista di tre temi: della grande decorazione civile dell'arredo architettonico e decorativo dei luoghi di culto e della produzione pittorica «da stanza». Vi sono, inoltre, due sezioni dedicate all'«epitaffio», cioè a quelli che operarono nella città nella prima metà del secolo: Dosso Dossi, Girolamo da Carpi, ed alle «incidenze», cioè a quei pittori non ferraresi che operarono o influenzarono la città, come Michelangelo, Tiziano, Parmigianino, Tintoretto, i Carracci.

Alla chiesa di S. Romano, infine, è allestita una sezione didattica della mostra con scenografie, plastici, ricostruzioni ambientali della cultura figurativa del secondo Cinquecento.

Da uno dei nostri inviati

FERRARA — La facciata verde mare è spezzata dalla scia rosa di una farfalla varipinta che si alza in volo libera verso l'alto. Dentro è solo tutto nero, pareti e sedie, di rosa c'è solo lo stelo delle lampade e il fazzoletto che spunta dal taschino della giacca bianca dei camerieri che servono compunti l'Affrodite, l'aperitivo preparato al caffè delle donne per gli appuntamenti musicali del pomeriggio. In fondo, nell'angolo, seminato da un paravento cinese troneggia «l'imputato» numero uno, il divano.

Mai tanto rumore si era fatto per un divano anche se d'epoca come questo. Eppure le donne, abili come sempre, sono riuscite a far parlare di questo salotto ancora prima che si aprisse, segno che hanno fatto centro. E da ieri, da quando si sono spalancate le porte, è diventato la fermata d'obbligo della passeggiata centrale della festa: compagni e compagne, uomini e donne qualsiasi a mettere dentro la testa per dare un'occhiata all'oggetto dello «scandalo». Molti complimenti, qualche malizia fatta con simpatia, un po' di autoritaria delle stesse organizzatrici per rompere la tensione della vigilia.

A dare il via tocca al fagotto e ai clarinetti di tre allievi del conservatorio Frescobaldi che per rompere l'atmosfera ricorrono a Mozart e ai suoi celebri «divertimenti»: un avvio colto e austero. Più calorosa e appassionata la serata con «l'amante all'opera», una sorta di itinerario delle

figure femminili nel teatro lirico percorso dalle esecuzioni dei cantanti dell'Accademia di Osimo. Tripudio per l'aria di «Là ci darem la mano» di Mozart quando Don Giovanni tenta di sedurre Zerlina, anima semplice ma anche simbolo della sensualità. Ovazione per Violetta quando canta «sempre libera...», il canto di una donna totale, che anche sola nonostante la sua capacità d'amare.

Con Verdi — dirà il critico musicale Marco Maria Tesolini nella sua presentazione — le figure femminili diventano il centro dell'opera e sprigionano il massimo della femminilità. Travata raggiunge l'apice: donna cinica, dolce, passionale, è la figura dell'onnipotenza femminile». E così la prima serata finisce in gloria con gran festa e anche con sollievo delle organizzatrici che per il salotto malandrino, affiancato alla scelta dell'eros come filone, si erano sentite al centro di un'ingiusta diffidenza.

Ma sentiamo l'opinione di Morena Cavallini, una delle artefici dello spazio donna. Intanto perché l'erotismo? «Crediamo che l'eros — dice — sia importante per ricomporre l'interità della persona, poi pensiamo che la politica sia anche la ricerca di un modo migliore di vivere se stessa. La sfera dell'eros è stata sempre dominata dall'uomo e lo dimostra il fatto che la ricerca da parte delle donne di una propria dimensione erotica resta ancora un campo minato e fortemente trasgressivo».

La «provocazione» ha funzionato C'è folla al salotto delle donne

«Ma questo non è lo stand delle conigliette» Parliamo di eros perché è politica

A rimorchio delle mode, veterofemminismo deterioro? - In effetti si tenta di bloccare il percorso che è stato iniziato»

Chi vi accusa di essere a rimorchio delle mode o di veterofemminismo? «Ho il sospetto che il problema sia un altro: è in atto una tendenza neoconservatrice che vorrebbe bloccare il percorso iniziato dalle donne; c'era un periodo a cui si guardava con favore a tutto ciò che le donne facevano di trasgressivo, mentre ora chi continua su questa strada viene tacciato di veterofemminismo. Evidentemente le donne non sono più ritenute di moda e i problemi che esse pongono vengono visti solo come degli ostacoli».

E il salotto? «È il luogo fisico nel quale terremo le nostre iniziative sull'erotismo ed avrà solo un valore simbolico».

Si parlerà di poesia, di cucina e sensualità, del mito fallico, della lettera d'amore con quel tanto di ironia per affrontare in maniera più distaccata e serena questa sfera senza creare nuovi moralismi. Ci saranno scrittrici (Gina Lagorio, Elena Giannini Belotti, Fabrizia Ramondino, Dacia Maraini) sociologi, critici d'arte, personaggi dello spettacolo. Insomma un salotto culturale e politico; una specie di «caffè letterario» del tipo di quello fatto alla festa nazionale di Roma l'anno scorso. Forse se il «salotto» è maschile, si interrogano ironicamente le donne, allora tutto va bene?

Questa è anche una festa — osserva Morena — e la gente giustamente vorrà divertirsi. Perciò si faranno giochi test sul partner ideale e la coppia (si tenterà di tararne la durata) ai quali parteciperanno

Scola, Staino, Dacia Maraini, Renato Nicolini.

In fine serata lo spettacolo cosiddetto «trasgressivo» fatto di video, films e performances. Tra i titoli più interessanti «Un Chant d'amour» unico film di Jean Genet che racconta l'amore di due carcerati (è stato uno dei pochi film che lo stato di censura, ha sequestrato); il «Supermaschio» di Ugo Nespolo; cartoons erotici di Bruno Bozzetto; cortometraggi giapponesi sul rapporto tra l'uomo erotico e la macchina; «Estasi», il primo nudo per soli uomini sullo schermo (quello di Hedy Lamarr); ed alcuni cortometraggi dal titolo «La malizia, il peccato e l'ammiccamento» selezionati tra opere che vanno dal 1878 al 1930.

A chi muove l'osservazione di avere trascurato la «grande politica» in senso classico Morena Cavallini risponde che non è affatto vero. E il calendario dei dibattiti lo dimostra (donna e natura, donne e movimenti). Sotto la spinta dell'emergenza — aggiunge però — spesso si finisce per appiattire tutto; noi la politica la intendiamo anche come felicità, come voglia di vivere e non solo come dovere. Questa è la nostra sfida e penso che sia alta. Certo non ci andava di essere prima usate per fare solo i tortellini e non ci andrebbe ora di essere scambiate per le conigliette della festa».

Raffaello Capitani

Ferrara 1985
 OGGI

SPAZIO CENTRALE
 ORE 21: «Democrazia e alternative»
 Partecipano: Guido Bodrato vicepresidente Nazionale Dc, Renato Zanigheri della Segreteria Pci
 Conduce: Piero Ostallino direttore del «Corriere della Sera»
TENDA UNITA
 ORE 21: «Per un'Europa di pace, distensione, disarmo e sicurezza»
 Partecipano: Luigi Andalini senatore della Sinistra Indipendente, Filippo Ruffino della Commissione Relazioni pubbliche del Comitato Centrale del PASOK, Antonio Rubbi responsabile della sezione esteri del Pci, Paolo Vittorelli della direzione del Psi
 Presiede: Vittorio Passerini, membro del comitato federale Dc Ferrara
ARENA
 ORE 21.45 Luca Carboni in concerto
LIBRERIA
 ORE 23.30 Poeti nella notte: lettura e musica edite e madri fatte dagli autori (i posti dell'Alcorno seconda parte media)
SPAZIO DONNA
 ORE 18.00 L'aperitivo in musica: concerto di pianoforte di Marco Bugnà
 ORE 21.00 Concerto duo flauto e pianoforte, con Maria Lusa Reschioni e Nicola Guidetti
 ORE 23.00 «Vanderbolta» performance di Victoria Bulajic
GHIACCIO BOLLENTE
 ORE 21.00 «Fin che la barca va...» il massimo musicale
 Partecipano: Angelo, Omar Calabrese, Roberto D'Agostino, Lucia Ravera, Jo Squillo
 Video: vari «Blues Brothers», «Medusa», «Skiantos»
 ORE 24.00 Quiz di mezzanotte. S. Remo canta
DRIVE IN FGCI
 ORE 18.00 Video clips
CITTÀ DEI RAGAZZI
 ORE 18.00 «Il trucco c'è ma non si vede dalla maschera facciale»
 ORE 22.00 Incontro su «Banditi giovanili e look»
BAR SPORT
 ORE 23.00 «Parlamodi SPAL», «Parlamodi Rossetti, Galeone, Cipollini»

DOMANI
SPAZIO CENTRALE
 ORE 18: «La città per la pace»
 ORE 20: «Città per la pace»
 ORE 21: Manifestazione internazionale della Città Martiri
 Partecipano: Pier Giorgio Pano, sindaco di Bova, Marina Petraskina della città di Minsk; Stanislav Bielecki, primo vicesindaco di Varsavia; Jozef Mazur, segretario del comitato Poup di Varsavia
 Presiede: Dante Crucchi, Segretario dell'Unione Mondale della Città Martiri

TENDA UNITA
 ORE 21: «L'editoriale: scritto o disegnato?»
 Partecipano: Massimo Bucchi, giornalista di «la Repubblica»; Michele Serra, giornalista di «l'Unità»; Sergio Staino, giornalista
 Conduce: Ugo Pecchioli della Segreteria nazionale del Pci
 Presiede: Francesco Lofarini, presidente dell'Istituto Gramsci di Ferrara

SPAZIO FUTURO
 ORE 21: «Riforma e rilancio della Comunità Europea»
 Partecipano: Gianni Cervetti, della Direzione del Pci, Heinz Timmermann, politologo Spd, dell'Istituto Federale di Studi Internazionali di Colonia
 Presiede: Alessandra Zegatti, del Cc del Pci

SPAZIO DONNA
 ORE 18: «Occupazione carceri, firmato dottore»
 Partecipano: Laura Balbo, deputata della sinistra indipendente; Maria Rodano, del Comitato Centrale del Pci; Stefania Turchetta, responsabile del programma economico Dc; Donatella Turchetta, della Segreteria Nazionale Cgil
 Presiede: Livio Turco, del Comitato regionale del Permone
 ORE 21: «Le donne della colpa»
 Conversazione con Fabrizia Ramondino, Gina Lagorio, Dacia Maraini, Elena Giannini Belotti

Coordinata Raffaella Lamberti
 ORE 23.30 Video del Museo d'arte moderna di Parigi: «Juste da l'argile rouge et le jus de moutons», «Emma et le désire du moutons», «Vibrations électroniques»

LIBRERIA
 ORE 21: «Dove abitano le Esperidi. Ecologia e divulgazione naturalistica»
 Partecipano: Giorgio Celli, docente Università di Bologna, Paolo Gentilini, direttore della rivista «Nuova ecologia», Massimo Pandolfi, Ricercatore Università di Urbino, Fulco Pratesi, Presidente del WWF, Virginia Sala, della Franco Muzio Editore, Nicola Letta Salvadori, della redazione di «L'Espresso»
 (in collaborazione con Muzio Ed)

ARENA
 ORE 21.45 Sergio Caputo in concerto
GHIACCIO BOLLENTE
 ORE 21.00 «L'Unità»
 ORE 24.00 Quiz di mezzanotte. S. Remo canta
DRIVE IN FGCI
 ORE 18.00 Video clips
 ORE 22.00 Concerto con il palcoscenico
LA CITTÀ DEI RAGAZZI
 ORE 17.30: «Gianni il costumista»
 Costruzione di costumi teatrali